

Ho parlato prima di « aiuto » straniero; ma che tipo di aiuto era esso ?

Se lo Stato italiano avesse mutato le direttive tradizionali, se avesse abbassato la poderosa muraglia, si sarebbe attuato lo *scambio*. Ma quale scambio si metteva in essere tra la società italiana e quella straniera! Non uno scambio basato sull'equilibrio, alla pari, ma uno scambio normalmente basato su un grave disquilibrio di prestazioni. Noi infatti osserviamo uno scambio tra economia cittadina pura ed agricola ed economia industriale, progredita e perfezionata.

È evidente che l'Italia doveva mirare al prodotto dell'industria straniera, ma questo prodotto, che lentamente avrebbe potuto innalzarla, costava per essa una grave fatica. È qui che noi vediamo la genesi d'una servitù economica. Lo straniero scambiava il suo lavoro di una giornata per un lavoro italiano di una giornata e mezza, non guadagnava restando in patria, ma varcando le Alpi e spendendo la sua moneta sul mercato italiano. Quando uno straniero giungeva in Italia diveniva talora ricco; attorno a lui gli italiani lavoravano.

Ma si badi a ciò che avviene: quanto più lo sforzo è diretto all'industria, quanto più esso è intento a concorrere, verso l'ultimo '700, in una gara con l'industria straniera avvicinandosi ad essa, tanto più lo scambio deve essere animato e forse tanto più la servitù economica e giuridica è pesante. Sembra che non vi siano vie di mezzo per evitare ai paesi italiani, indirizzati sulla via della redenzione industriale, la dominazione economica straniera.

La rigidità del conservatore veneziano del '700, dunque, si comprende. Egli sa che una via esclude l'altra, egli conosce che l'indipendenza della patria è legata ad una economia che deve essere racchiusa in una torre, salda alle raffiche dei venti stranieri, della concorrenza del lavoro straniero. Guai lasciare uno spiraglio, guai aprire una falla alle acque del mare industriale straniero. Chi avrebbe potuto arrestare poi la corrente, tanto più impetuosa, quanto più essa fosse progredita? L'industria avrebbe significato ferro straniero, più tardi, carbone straniero, il quale avrebbe dovuto alimentare le macchine non più mosse dall'umile lavoro umano.

I paesi, dunque, che volevano progredire su questa via sembravano destinati a scontare un periodo di servitù economica.

Ma anche il fermento negli Stati italiani, prodotto dallo sviluppo della popolazione, è grave in quanto favorisce un elemento per l'assetto industriale: la popolazione. Questo eccesso di popolazione che sovrabbonda in una economia a carattere agricolo cittadino costituisce una spinta a questo scambio, diretto a conquistare l'industria, pagata con la perdita della libertà economica.